

RECENSIONI / NON CLASSICO

Ne esce questo album tronfio, noioso, inutile fino alla nausea che, spesso, può persino ricordare un lavoro di John Patitucci (tutt'altro manico) di metà anni novanta, intitolato *Heart of the bass* e pubblicato per l'etichetta del suo band-leader Chick Corea (Stretch Records) che, però, qualche spunto interessante ce l'aveva. Del passato non c'è niente (l'orchestra? le partiture sinfoniche?) e del futuro ancora meno. Non ci sono nemmeno punti di contatto con il prog più barocco e classicheggiante, quello autoreferenziale fino all'autolesionismo, quello più brutto e decadente che fu, giustamente, giustiziato dall'ondata punk che, del rock, fece riscoprire la natura e le radici storiche.

Un album che del rock non ha niente e manco del metal, visto che i giri del bassista sono molto più vicini alla fusion più banale. Quindi, da evitare come la peste, dannosissimo per la salute perché provoca orchiti incurabili. Poi... se proprio volete... prego, accomodatevi. **Piero Grassano**

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO



Sul versante tecnico le cose vanno sicuramente meglio. Ripreso completamente in una sala da concerto, gode di un'eccellente dinamica, un gustoso soundstage ed una buona intelleggibilità degli strumenti, che rendono l'ascolto molto gradevole. Il basso di Rosen appare articolatissimo, presente e ben movimentato, molto staccato ed in avanti. Forse un po' troppo staccato, perché si ha la sensazione, chiarissima, che sia stato appiccicato, in un secondo tempo, a tutto ciò che gli fa da contorno. Una sensazione che ha un ché di artificioso, di finto, che porta ad una mancanza di coerenza non fastidiosa, certo, ma leggermente straniante. Per quanto riguarda l'orchestra è molto ben disposta e non priva di una godibile ariosità, pur se affetta da un minimo effetto vetro riguardante, soprattutto, gli archi. Nel complesso, comunque, un'incisione più che buona che, però, temo non possa essere un valore aggiunto per questo disco. **Piero Grassano**

THE METRONOMES. ADAMO... LET'S SWING! CD Velut Luna CVLD 214.

Francesco Michielin (voce, kazoo, vocal trumpet, vocal guitar, whistle), Carlo Piccoli (grand-piano, vocals), Stefano Fedato (drums), plus guests Marco Strano (tenor sax), Luciano Bottos (acoustic guitar), Michele Gava (double-bass), Michele Bonivento (Hammond B3), Maurizio Scomparin trumpet).

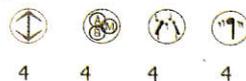
Stereo. Studio recording. Recording, mixing, mastering and executive production: Marco Lincetto. Reg: MagisterAreaStudios, Preganziol. www.ludomentis.com



giudizio artistico: BUONO

È un disco divertentissimo, cabarettistico, ispirato dalla musica di Fred Buscaglione, e che raccoglie influenze di Louis Prima, Al Jolson e altri, ma che sfoggia anche grande bravura e molto gusto. Presenta alcune composizioni originali, tra cui le esilaranti *Adamo e Iperteso*, e una bella serie di classici del swing, blues e dixieland, tra cui spiccano *Since I fell for you* (hit di Buddy Johnson del 1948, affidato alla voce della sorella Ella), *Straighten up and fly right* di Nat King Cole, e l'annoso ma sempre gradito *Baby won't you please come home* di Clarence Williams - pianista, produttore e accompagnatore di Bessie Smith, la prima a portare questo pezzo in classifica - anche se, il brano migliore è *Lonely fucking Blues* di Piccoli. Michielin, oltre che un grande istrione, è un cantante talentuoso, molto forte sotto il profilo tecnico. Carlo Piccoli, anche lui molto bravo, ha uno stile molto incentrato sull'uso della mano sinistra - comprensibile, data l'assenza di un bassista nella formazione - e una grande fluidità e senso delle dinamiche, mentre Fedato, con la sua precisione e il suo senso della misura fornisce un apporto ritmico qualitativamente ottimo, ma senza mai strafare. Ospiti di prestigio, tra cui Marco Strano e il soulman italiano n. 1, Michele Bonivento, arricchiscono questa bella collezione, che si lascia gustare con passione e tanta allegria. **Pierluigi Avorio**

giudizio tecnico: ottimo



Il nostro beniamino, l'onnipresente Lincetto, sa indubbiamente il fatto suo e sforna l'ennesima leccornia acustica. Il CD ha belle sonorità vive e pulsanti, e come sempre discrete dinamiche, ottima resa timbrica, calda, rotonda e tridimensionale, più una precisa collocazione spaziale, con senso di aria tra gli strumenti e una grande energia. Per quanto il genere musicale non abbia, in realtà, grosse esigenze audiofile, è sempre un gran piacere trovarle, per gustare meglio l'umorismo e la verve di un trio che si farà ricordare. **Pierluigi Avorio**

ROD STEWART. GASOLINE ALLEY. LP Mobile Fidelity MOFI 1-016. LP 140 gr. Ediz. Silver Label Tiratura Limitata.

Prodotto da Rod Stewart e Lou Reizner nel 1970

Rimasterizzato presso i Mobile Fidelity Sound Labs nel 2010

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Gasoline Alley, uscito nel 1970, è il secondo lavoro solista dello scozzese Rod Stewart, dopo lo scioglimento del primo Jeff Beck Group (quello di *Truth* e *Beck-Ola*, per intenderci) del quale era stato l'apprezzata, originalissima, voce. Ed è il primo nel quale viene disegnato, con maggior compiutezza lo stile che lo caratterizzerà e lo farà amare, per un discreto numero di anni, dal pubblico rock più puro. Perlomeno sino alla radicale svolta easy di metà anni '70.

Costruito, più o meno come il primo LP: una serie di classici R'n R, pop e folk interpretati in modo assai personale ed alcuni brani originali come la canzone che dà il titolo all'album. Ciò che cambia è l'interpretazione, che si fa più sicura di sé, l'esecuzione e l'arrangiamento basato su di un azzecatissimo melange di strumenti elettrici e tradizionali, che rende il tutto meno ruvido, lo ammorbidisce senza, però, perdere forza ed intensità emotiva grazie e soprattutto ad una band straordinaria, perfettamente amalgamata e capace di assecondare ogni capriccio del proprio band-leader.

La voce resta sabbiosa e soffocata, spesso aggressiva quel tanto che basta, ma acquista sentimento e, persino, una certa misurata delicatezza. Gli strumenti acustici abbondano - chitarre, mandolini, pianoforte, un violino dalle movenze orientalesgianti - ma vengono usati in modo quasi inaspettato, sbattuti e strapazzati, sostenuti da una sezione ritmica che picchia (e non poco) per assecondare quella che è l'anima dura e rock marchiata a fuoco nel cuore del cantante.

La scaletta è compilata con cura: pezzi di Bobby Womack (una *It's all over now* molto vicina alla versione degli Stones), Bob Dylan (*Only a hobo*), la pregevole *Country Comfort*, rubata al capolavoro di Elton John *Tumbleweed Connection*, pubblicato non molto tempo prima e le cose composte dallo stesso Stewart, su tutte *Lady Day* e l'autobiografica *Gasoline Alley* che apre il disco, dedicata alla sua adolescenza. **Piero Grassano**

giudizio tecnico: BUONO



La caratteristica che più colpisce, di questa ristampa Mobile Fidelity, è una certa velatura che permane su tutti i brani dell'album. E' possibile sia presente